

LO SCONTRO POLITICO.

«Non chiedo a loro di candidarmi a palazzo Chigi, e Fini è d'accordo con me». Scalfaro, girandola di incontri

Berlusconi a muso duro «Non sarò l'ostaggio di Casini e Buttiglione»

«Non mi consegno in ostaggio ad un gruppo di segretari di partito chiedendo di candidarmi a palazzo Chigi» Berlusconi maltratta gli alleati e annuncia che si candida a premier perché così vogliono gli elettori. Ma sulla data del voto resta la massima incertezza. Len Scalfaro ha ricevuto tutta l'ex Dc (che non vuol votare in autunno) Buttiglione, Bianco e Casini-Mastella hanno trovato un presidente sereno e preoccupato soprattutto di dare stabilità.

FABRIZIO RONDELINO

ROMA. Il leader del «polo» sono io e a palazzo Chigi ci andrò io... parola di Silvio Berlusconi. Per la prima volta con tanta nettezza, e senza le buone maniere che in queste occasioni sono quasi d'obbligo («Se me lo chiedono. Sarebbe un sacrificio però per il bene del paese») il Cavaliere spiega che la destra italiana non ha e non avrà altri condottieri. «Non faccio un passo indietro» spiega - neppure rispetto a Forza Italia, perché un leader è tale solo se rappresenta un movimento forte del consenso popolare. Dunque taglia corto sarcastico rivolto ai suoi «amici» del «polo» - non mi dispiace affatto deludere quanti attendevano il mio passo indietro per ritrovarsi senza nessuno sforzo in prima fila.

«Non mi faccio imprigionare»

Rese pubbliche proprio nel giorno in cui Marcello Dell'Utri restituì all'effetto dei suoi cani e dei boys di Publitalia - armette per la prima volta che «col senno di poi» l'entra in una politica di Berlusconi è stata un errore - le dichiarazioni di Berlusconi segnalano un tratto inconfondibile della psicologia del personaggio. Per dirla con D'Alema «è uno che combatte fino alla fine che non si tira indietro». Così, accontentato dagli alleati che un giorno si è tirato indietro e altri pure ipotizzano nuovi candidati per palazzo Chigi e date sempre più lontane per lo scioglimento del Parlamento Berlusconi replica a muso duro.

E la replica è tutta contro gli alleati. Tra i quali soltanto il leader di An l'unico citato per nome, riesce a salvarsi. «Ne ho parlato con Fini» racconta Berlusconi a proposito

Gli arabi: cosa fatta l'accordo con Al Waleid per la vendita Fininvest

Per gli arabi - secondo quanto riportato dall'Adriano Galliani nel pomeriggio di lunedì - l'accordo tra Berlusconi ed il principe saudita Al Waleid sarebbe praticamente cosa fatta. L'agenzia riferisce che «secondo indiscrezioni raccolte nell'entourage dell'ambasciatore saudita a Roma, nel pieno dei preparativi per l'inaugurazione della Moschea nella capitale, la chiusura della trattativa sarebbe ormai una questione di venti ore. E però i termini dell'accordo sarebbero diversi da quelli riportati nei giorni scorsi dai giornali. E cioè: il principe saudita acquisterebbe un 20% di Mediaset, la holding televisiva di Fininvest e Publitalia, e rientrerebbe anche nella quota di un altro 30% che però dovrebbe dividere con gli altri due partner del progetto - Wave, Time Warner e Leo Kirch. Insomma, la presenza araba sarebbe preponderante. Euforia da inaugurazione della Moschea? Ieri, comunque, la Fininvest, per affermando che le trattative procedono, ha smantolato l'accordo. Anche se l'amministratore delegato di «Sti», Adriano Galliani, ha dichiarato che, in ogni caso, i tempi si annunciano rapidi. «Certo è che chiederemo al massimo entro l'inizio delle vacanze». E poi Galliani promette: «Le

trattative vanno avanti. Una delle due, o quella con l'arabo o quella con Murdoch si chiuderà in breve, ma io non so quale...». Ma il progetto più quotato (o già firmato nelle sue grandi linee?) al momento sembrerebbe quello in base al quale alla famiglia Berlusconi resterebbe il 30%, un altro 30% andrebbe ad Al Waleid e un 40% circa in Borsa.

amministrative è anche perché l'area moderata è organizzata oggi in modo plebiscitario. Il problema vero però è un altro e riguarda ancora una volta la data delle elezioni. Per il Cavaliere la partita non è facile. Len poi ci si è messo anche Beppe Pisano vicecapogruppo di Forza Italia nonché ex-dc di lungo corso. «Non ha molto senso il tira e molla sulla data delle elezioni. Soltanto dopo le dimissioni del governo Dini vedremo chiaramente se vi sarà spazio per una nuova maggioranza o per tornare alle urne». Altro che elezioni in autunno ad ogni costo.

Grandi manovre si vanno intanto svolgendo al Quirinale. Len quasi tutto l'ex Dc è salito al Colle prima Buttiglione poi Bianco poi la coppia Casini-Mastella. Sul nodo cruciale delle elezioni, la pensano più o meno tutti allo stesso modo. E non troppo diversamente da Scalfaro. «Sarebbe opportuno - ribadisce dunque Buttiglione - verificare se esiste in Parlamento una maggioranza ampia, disposta a costruire un sistema di regole prima del voto». Le elezioni potranno svolgersi «la prossima primavera». E Berlusconi? Beh lui non la pensa così. Soltanto spiega tranquillo Buttiglione «potrebbe prendere in considerazione le nostre proposte se al riguardo si raggiungesse la quasi unanimità tra le forze politiche. Cioè se anche Fini - che una certa ambiguità in materia l'ha sempre coltivata - si schierasse per le regole prima del voto».



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

trattative vanno avanti. Una delle due, o quella con l'arabo o quella con Murdoch si chiuderà in breve, ma io non so quale...». Ma il progetto più quotato (o già firmato nelle sue grandi linee?) al momento sembrerebbe quello in base al quale alla famiglia Berlusconi resterebbe il 30%, un altro 30% andrebbe ad Al Waleid e un 40% circa in Borsa.

infatti le regole vanno definite prima ancora delle elezioni. E su questo il leader popolare (che in mattinata era incontrato a lungo anche con D'Alema) promette una discussione aperta all'incontro odierno della coalizione di centro-sinistra. «Vedremo se quelli che vogliono realizzare questo obiettivo sono pronti a fare la loro parte. Potrebbero venir fuori iniziative da noi volgere anche all'altra parte politica» - promette Bianco. Che descrive un Capo dello Stato «molto tranquillo sereno sulla situazione che valuta il momento politico preoccupandosi soprattutto di dare stabilità e di non far precipitare la crisi in condizioni tali da danneggiare le istituzioni». Insomma chiosa Buttiglione «consenziente con i suoi antichi compagni di partito».

Cecchi Gori confessa: «Voglio due reti e il 15% dello share»

STEPHANIA SCATENI

ROMA. «Una tv indipendente più aperta più libera più obiettiva possibile» Garantisce Vittorio Cecchi Gori senatore del Ppi imprenditore cinematografico («Nella mia attività cinematografica, la realizzazione dei film non è mai stata condizionata da scelte politiche») e da qualche mese anche editore televisivo. Il nuovo corso cecchiano di Videomusic parte dall'informazione «il punto nevralgico di cui oggi si discute» ricorda l'imprenditore toscano. Che non perde un'occasione ormai per attaccare Silvio Berlusconi imprenditore e politico seppure senza nominarlo mai. Ma quando dice che «le televisioni non devono essere usate come un arma del gruppo né per scopi personali» chi vi viene in mente? E ancora il riferimento è scontato quando commenta che «nel momento in cui una televisione è anche un partito tradisce i senza stessa del mezzo di comunicazione e, soprattutto tradisce i telespettatori che poi diventano anche telespettanti. La tv non si può usare per convincere e creare false verità. Questo è pericolosissimo».

Botta e risposta con Letta

È schietto e diretto Cecchi Gori. Ma non riesce a smontare l'imprevedibile Gianni Letta che da vecchia volpe della politica, nel bel mezzo della conferenza stampa attraverso la sala si avvicina al tavolo e si lancia in una teatrale stretta di mano per gli auguri di «da parte di Silvio Berlusconi». Un coup de théâtre che Cecchi Gori non gli concede e commenta ad alta voce: «Confesso che la presenza di Letta mi ha un pochino stupito. Io al suo posto non l'avrei mai fatto». E quando il vicepresidente della Fininvest gli risponde che questo è il segno «che Berlusconi al pluralismo ci crede davvero» l'imprenditore gli ribatte con la sua tipica concretezza toscana. «Le tue parole le prendo per buone ma voglio vedere i fatti. Quando Publitalia cambierà atteggiamento e politica allora ci crederò per davvero».

A salutare la prima uscita pubblica del «meonato» Terzo Polo televisivo non c'è però solo la concorrenza. Nella sala gremita di giornalisti e di nomi illustri del giornalismo televisivo spuntano i volti di Gerardo Bianco, Piero Badaloni e Romano Forleo. Romano Prodi, Walter Veltroni e Massimo D'Alema invece hanno inviato un telegramma. Gerardo Bianco saluta l'«atto di coraggio» di Cecchi Gori

rispetto ai colossi televisivi del pubblico e di quello privato. Nella speranza che si arrivi presto a una nuova legge di riassetto del nostro sistema televisivo. L'imprenditore toscano ha già in mente un'ipotesi vicina ai contenuti della sentenza della Corte costituzionale (quella che nell'estate scorsa si pronunciò contro la concentrazione di tre emittenti nelle mani di una sola persona) e ai risultati dei referendum in sintesi due reti a te-
L'affare Telemontecarlo
Tanto che non smentisce le trattative in corso per l'acquisto di Telemontecarlo. «Per una questione di correttezza» dice Cecchi Gori «non posso dirvi niente sia che l'avessi già comprata sia che invece non se ne sia fatto niente». Ma poi parlando dei suoi progetti per Videomusic degli obiettivi d'ascolto che intende raggiungere gli «scappati» un «se fossero due reti sarebbe un grosso risultato arrivare al 15 per cento di share». E ancora parlando dell'importanza di una stabilità economica per una tv che vuole mantenersi libera dice «Nella situazione attuale credo che due reti siano la condizione per creare un'impresa imprenditoriale attiva».

Mediobanca permettendo (che pare sta ostacolando la trattativa presumibilmente per non rischiare di svenire una rete che in un futuro probabile assetto televisivo potrebbe valere molto di più di adesso) Vittorio Cecchi Gori potrebbe portare a termine quello che lui chiama «il soccozzo dei valoni che stanno scomparendo». Ovvero insieme un'altra voce nel panorama informativo nazionale. Eppoi assicura: «non voglio navigare da solo. Si è soli prima di battezzare una barca ma una volta che la navigazione è perfetta sono sicuro che altri soggetti arriveranno. Spero che arrivino perché è un bene per la libertà che non ci sia un unico proprietario».

Nel frattempo le indicazioni sono semplici chiare e un po' naive. Confessa lui stesso «Separare le notizie dalle opinioni visto che in molte reti invece viene usato un sistema subdolo di condurre i commenti. Evitare il più possibile la censura e aprirsi di più a quello che succede all'estero». E se «do vessi ricorrere a Videomusic per risolvere un mio problema personale le allora bruciarmi sul rogo come Giordano Bruno».

An s'arrabbia, Forza Italia è stupita. Ma molti sono d'accordo col numero uno di Publitalia Dell'Utri: «Bravo D'Alema», ed è scandalo al Polo

ROMA. Ignazio La Russa braccio destro di Fini e vicepresidente di Montecitorio fa fatica a trattenerne l'irritazione. E si sente «Contento di Dell'Utri contenti tutti» - e non è proprio un apprezzamento. Ma cosa ha combinato il numero uno di Publitalia appena uscito dal carcere di Ivrea? Be' ieri mattina quando capi e gregari del centro destra hanno aperto il Corriere della Sera si sono trovati di fronte a una sorpresa. E che sorpresa. Un'intervista appunto a Dell'Utri. L'amico del cuore di Berlusconi si lasciava andare a sorprendenti dichiarazioni. «D'Alema rispetto a tanti altri del Polo ha rivelato una mentalità che non mi aspettavo. Ho la sensazione che sia il più disponibile quello che cerca un dialogo e lancia messaggi. Si anche rispetto a Forza Italia e al Polo». E quando la cronista gli chiede il nome dell'avversario che apprezza di più Dell'Utri non ha dubbi. «D'Alema in assoluto». E poi battutine sulla scelta di Berlusconi di buttarsi in politica. «Un errore? Col senno di poi sì». Tutto sotto un titolo che ha mandato di traverso la colazione a qualcuno. «Meglio D'Alema di tanti del Polo».

Marcello Dell'Utri big di Publitalia a sorpresa «D'Alema e meglio di tanti del Polo». Sconcerto dentro Forza Italia. «La sinistra è garantista», dice Brogna Meluzzi. «Sono d'accordo». Di Muccio «Non fidarsi». Rabbia dentro An. La Russa «Contento lui contenti tutti». Gaspam. «E appena uscito da uno stato detentivo». Storace «Però D'Alema ha canasma». Mastella «È come l'orto del vicino sempre migliore». Emilio Fede «Il Polo è Silvio e io di Silvio».

STEFANO DI MICHELE

pe di Publitalia. E riassumeva pari pari «ho detto ieri lo confermo oggi apprezzo la serietà di un D'Alema». E l'avversario che apprezza di più. Meglio lui di tanti del Polo. È l'unico che si preoccupa di uscire dalla logica dello scontro per cercare invece di dare insieme una soluzione ai problemi. Dentro Forza Italia un po' di sconcerto. Dentro An l'alleato principale una sorta di rabbia.

E allora ecco perché La Russa fremete e frusta. Dell'Utri non parla di politica ma di una posizione personale. Che rispetto ma che non influenza la nostra valutazione. Certo ci sono cadute di stile. Ma ne dice qualcuna? «Be' ad esempio quella faccenda di D'Alema migliore di alcuni del Polo lo non so a chi si riferisce. Sicure. «Forse a quelli che conoscono meglio lui quelli di Forza Italia non certo ad An». Ci metterebbe la mano



Dell'Utri

«Il leader del Pds è meglio di tanti del Polo. Lui dialoga»

La Russa

«Contento lui contenti tutti. Ma la sua è una caduta di stile»

Fede

«Parla solo per se stesso. Per me quello che conta è Berlusconi»

omologhi fatti colombe tor di tacchini. E poi trovo un po' stupido essere paragonato con un uccello. «Devo essere il giorno delle sorprese dentro Forza Italia. Ecco Giampiero Brogna un altro che per restare tra i volatili nonostante Meluzzi ha fatto di fatto D'Alema di parola. «Ma io non vedo l'unico novità. Ah no? No. Personalmente io sono stupito dello stupore di Dell'Utri di fronte alla presa di posizione di D'Alema. Che significa? Be' in questo periodo per molti anni la sinistra ha portato avanti battaglie garantiste. Prima di noi per la verità. E D'Alema viene da quest'era. Io quindi non sono stupito se certe cose le avesse dette il Boss. Su quella della Lega sono razzisti. Io non lo so. Tutto bene allora? Un mio

«L'unico problema che Dell'Utri non ha chiaro» conclude Brogna «è che oggi non c'è né una maggioranza né un'opposizione ma solo due minoranze. E quindi non resta che andare al voto». Tra i duri del Biscione chi mostra di fidarsi poco di D'Alema (e quindi non batte le mani per le sortite del capo di Publitalia) è Pietro Di Muccio. Così il suo più che un commento è un avvertimento. «Tutto sta ad intendersi sulla parola dialogo. E comunque del Pds di D'Alema è bene non fidarsi troppo. E perché? Spieghiamone. «La condanna ufficiale e solenne storica e politica del comunismo non è mai stata pronunciata a Botteghe Oscure. Il Pds fa parte dell'Internazionale socialista mentre il Polo non si sognerebbe mai neppure di contemplare l'idea di entrare». Che poi non si capisce perché mai un'idea del genere dovrebbe passare per l'ancia nera del cervello del Berlusconi».

«L'orto del vicino...» I post missini si diceva. Ecco un altro. «Ma questo Storace una volta portavoce di Fini adesso portavoce di An. Mette le mani avanti. Io non so cosa pensino sulla loro politica di D'Alema». Poi con certezza. «Ma la sua è meglio di quella di Silvio». Anche di alcuni del Polo. Be' si mica il Polo è sinonimo di santificazione. Riflette. D'Alema è qualcosa di ca-

nistico non si può dire che non lasci tracce. E gli altri pololibenisti? Clemente Mastella presidente del Ccd se ne sta a casa sua in quel di Ceppaloni. Allora il segretario del Pds è meglio di qualcuno di voi? «Mah come si dice? L'orto del vicino è sempre migliore. Ma non gli parlo di D'Alema dice che alcuni del Polo sono meglio dei suoi. Però gli alleati sono alleati e gli avversari sono avversari». Il Tg4 sta per andare in onda. Nello stesso momento nella villa di Arcore Berlusconi e Dell'Utri sono faccia a faccia. Al telefono Emilio Fede spiega così la faccenda. «Non è un problema di ideologia. Si sono i comunisti? «Ci sono gli ex comunisti. Che c'è di male. Tu sei un ex comunista come sono un ex giovane». «Da una fatica dal groviglio para idrologico Fede precisa. Dell'Utri parla per se stesso non per bocca di Berlusconi. Però dice che D'Alema è meglio di tanti altri del Polo. Condi vidi? «Mah sì non per me il Polo è Berlusconi. E siccome per me non c'è nessuno meglio di Berlusconi. Poi certo tra di noi ci sono gli ingrali». Fini nomi. Fini sta molto facendo un verdetto di polizia. Sono quelli che si aspettano la sentenza di Silvio al referendum e si vanno già con l'acqua di mano per via il fatto libero caduto. Ma Berlusconi è una betulla non si sprezza».